

**LA GRANDE GUERRA DEI PICCOLI UOMINI
AURELIO VILLA
UN ARTIGLIERE ROMAGNOLO SULL'ISONZO**

di Angelo Nataloni e Andrea Soglia



Aurelio Villa (al centro) insieme ai compaesani Francesco Serantini (a sinistra) e Francesco Santandrea (a destra).



Foto di gruppo del III Reggimento artiglieria da campagna, 2^a Batteria. Aurelio Villa è il secondo in alto da destra.

Alle ore 3 e 55 del 24 maggio 1915, due colpi sparati dal Forte Verena decretarono l'entrata in guerra dell'Italia. In quel momento, anche per noi, finì la Bella Epoque e da allora nulla fu più come prima. La Grande guerra fu una esperienza terribile: una spaventosa lotta contro il nemico, la natura, i topi, gli insetti, la fame, lo shock da bombardamento.

All'inizio del conflitto il fronte si presentava come una grande S rovesciata che dallo Stelvio andava al golfo di Trieste, passando per Riva del Garda, Rovereto, Folgaria, l'Altopiano di Asiago, Cortina, Pontebba, Monte Nero e Gorizia. Poco più di 600 km di fronte: una lunghezza pari quasi a quella del fiume Po.

Il nostro generalissimo Cadorna, aveva poche idee, ma chiare. Sfondare subito sul fronte isontino, ingaggiare una grande battaglia nella piana di Lubiana per poi puntare su Vienna. Come? Assalto frontale e ammaestramento tattico.

Così dopo un mese di avvicinamento si andò all'attacco. Il 23 giugno le nostre truppe, male armate e peggio equipaggiate (senza bombe a mano e senza elmetti che arrivarono solo alla fine del 1915), si lanciarono contro il Monte Kuk, le alture di Oslavia ed il Podgora. I nostri ufficiali correvano all'assalto con candidi polsini e gemelli eleganti sguainando la sciabola perché non avevano ancora ricevuto le

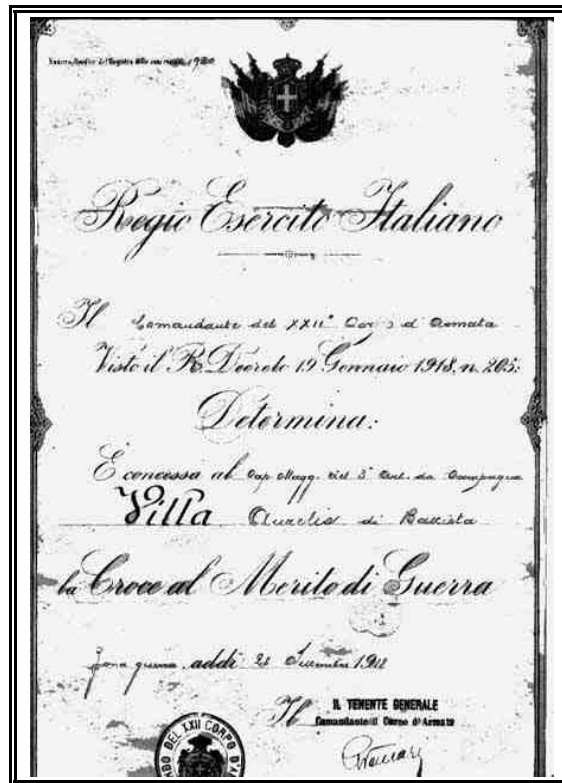
pistole d'ordinanza. I reggimenti vennero mandati avanti a ranghi serrati, come nelle guerre ottocentesche. Le mitragliatrici e le artiglierie austriache li falciarono senza pietà.



Attestato di conferimento della Medaglia d'Argento.

Quella fu la prima delle undici battaglie dell'Isonzo che durò dal 23 giugno al 7 luglio. Alla fine tra gli italiani si contarono 1916 morti, 11.495 feriti, 536 dispersi. E senza aver raggiunto alcun risultato.

Il 18 luglio Cadorna ci riprovò, con la Seconda battaglia dell'Isonzo. Tutto il Carso fu appestato dal fetore insopportabile di migliaia di morti. La battaglia terminò il 4 agosto: gli italiani conquistarono una fascia di terreno profonda da 200 a 600 metri al prezzo di 50.000 tra morti e feriti.



Attestato di conferimento della Croce al Merito di Guerra.

Fu in questo contesto che si trovò proiettato il Caporal Maggiore Aurelio Villa figlio di Battista (*fiol 'd Bazton*) e di Maddalena Galeati, di professione negoziante.

Aurelio era nato a Castelbolognese, un tranquillo paese romagnolo situato lungo la via Emilia, proprio a metà strada tra Faenza e Imola, il 2 ottobre 1895. Chiamato alle armi l'11 dicembre 1914, arruolato il 2 gennaio 1915 fu inizialmente assegnato al 38° Reggimento – Brigata Ravenna. Successivamente venne trasferito al III Reggimento artiglieria da campagna, 2^a Batteria comandata dal Capitano Conte Francesco Leopardi da Recanati (nipote del poeta) ed acquarterato nella Caserma di via Castelfidardo in Bologna, da dove uscì con il grado di Caporal Maggiore.



Revolver fuori ordinanza che accompagnò Aurelio durante l'intera Grande Guerra. Si tratta di Smith & Wesson di produzione belga prodotta in 17410 esemplari (nr di matricola 380).

Allo scoppio delle ostilità, unitamente alla sua batteria, fu subito inviato nel teatro principale delle nostre operazioni belliche e partecipò alle prime battaglie sull'Isonzo: inizialmente aveva come ufficiale più alto in grado il Capitano Domenico Chirieleison (che poi diventerà Generale e Comandante di “Roma Città Aperta”) sostituito, in seguito, dal Capitano Giovanni Amendola.

In questa lunga lettera datata 18 agosto 1915, scritta da Aurelio ad un suo amico (e compaesano) quando si trovava a casa per riprendersi da una ferita accusata proprio durante quelle prime concitate fasi del conflitto, troviamo una descrizione di fatti che partono dalle 3 di quella storica notte del 24 maggio fino a alle ultime fasi della seconda battaglia dell'Isonzo.



Particolari della Smith & Wesson.

“Castel Bolognese 18-8-915

Carissimo Pasquale,

La tua bella lettera mi è giunta gratissima e subito mi sono accinto a risponderti, e farò il possibile per accontentarti.

Ci trovavamo, prima della dichiarazione di guerra, a Pavia di Udine, quando la mattina alle ore 3 del 24 maggio, il nostro

trombettiere fa squillare l'allarmi. A quelle note tutti saltiamo in piedi e ci gettiamo giù per le scale: bisogna subito improntare la batteria!, la quale dopo mezz'ora era pronta, ogni conducente vicino alla propria pariglia, ogni servente al posto assegnato. Arriva il Capitano fa fare l'appello, non mancava nessuno, da una guardata a tutta la batteria, non trovò nulla al rovescio, ci dice, bravi! Poi pronunzia queste parole Ragazzi non c'è tempo da perdere, la guerra è dichiarata, bisogna partire; dai nostri petti uscì il grido fatidico di Viva l'Italia. Fu un momento commoventissimo, il capitano da gli ordini. A cavallo! I conducenti saltano tutti su, sembrano uccelli, poi a noi; puntate! Tutti noi serventi saliamo di scatto sui nostri posti. Si parte al galoppo, si va verso la frontiera, e non ti posso nascondere, in preda a una ansiosità, mista a timore, non si sapeva dove si andasse, non si conosceva a fondo la parola guerra.

Era una bellissima mattinata, e dopo poco viaggio s'alza il bel sole di maggio raggianti di vittoria. Per le strade si vedevano i pacchetti vuoti delle cartucce, che la nostra brava fanteria aveva già improntato al bisogno. Arrivati in prossimità di un fiume ancora Italiano, si sente un vocio di gente, il 35° e il 36° Fanteria, che passavano il fiume sopradetto. Arriviamo noi, e coi cavalli a tutta carica passiamo il corso d'acqua in mezzo alla fanteria. Fu una veduta più che mai bella, meritava fotografarla. Passato il fiume ci mettiamo al passo e frà i campi. Si vedevano, lontane le nostre fanterie in ordine di battaglia, colle baionette innestate luccicanti al sole, era uno spettacolo per me nuovissimo, e destava in me un certo che di commozione. Arrivati a circa tre km. dal confine mettiamo in posizione i pezzi e si punta contro il campanile di San Giorgio dove sembrava vi fosse un'osservatorio Austriaco, ma poi nulla di nuovo si rimettono gli avantreni e si parte di nuovo. Verso le ore nove si arriva a Villa Nova (ancora Italia).



Foto di gruppo del III Reggimento artiglieria da campagna, 2^a Batteria. Aurelio Villa è il secondo in alto da destra.

Si entra in una villa signorile e si mette di nuovo in batteria, puntando alla sommità della collina Amedea, dove sembrava vi fossero trinceramenti austriaci e batterie nemiche, ma di nuovo non si spara e si rimane in questo bellissimo luogo tutta la giornata. Non si sentiva un colpo, regnava un silenzio dirò sepolcrale, sembrava sembrava che la guerra fosse ben lontana.

Alle sei della sera ordine di partire riattacciamo gli avantreni e si parte di nuovo, e appena ci mettiamo in viaggio si scatena in un batter d'occhio un tremendo temporale, infiliamo i pastrani e via al trotto dopo un km si passa il vecchio confine, diciamolo vecchio, perché il nuovo cammina, e dato la grande oscurità, si sbaglia strada, e così per trè volte, e intanto la pioggia cadeva ininterrotta. Si sta in viaggio circa otto ore, e verso all'una di notte si passa da Cormons

tutta a lumi spenti. Passato questa prima città redenta, di un tre km. mettiamo di nuovo in posizione in mezzo alla strada, si punta il monte Fortin, il furiere (Cecchino) domanda la guardia, per fortuna a me non capitò anche questa, e così alla meglio ci buttiamo a terra stanchi morti e si dorme addirittura nell'acqua.

Alla mattina del venticinque di nuovo avanti dopo poca strada si entra in una villa chiamata Langoris, di proprietà di un Maggiore Austriaco, e si rimane lì per un mese, non di guerra, ma di pace perché gli unici colpi che si spararono in questa località furono venti contro un'aeroplano.

Però una bella mattina una sveglia nuovo tipo ci fa saltare in piedi tutti, un tremendo colpo si sentì a noi vicinissimo una granata da 305 era scoppiata in prossimità di Cormons, e a intervalli di dieci secondi l'una ne scoppiarono altre cinque nella stessa posizione. Ci fecero molto effetto, erano i primi colpi. Un bel giorno verso le quattro pomeridiane ordine di partenza, questo fu veramente il primo giorno che provai l'emozione della guerra, che mi convinsi di essere in guerra. Dunque alle quattro ci mettiamo in moto si passa Morano, Mariano, Capriva, San Lorenzo, tutti paesetti redenti. Passato di poco quest'ultimo, ci incontriamo cinque soldati di fanteria col braccio al collo colla testa fasciata, più lontano si ode il fragore delle mitragliatrici, una fucileria nutritissima, e il rombo cupo dei cannoni. Si va avanti al trotto, facciamo un gran polverone sembra passi un'automobile a tutta velocità, si vede che il nemico ci à scorti, e ad un tratto uno srappnels ci scoppia proprio sopra alla testa, ma molto alto, perciò innocuo, poi altri quattro o cinque, poi ancora, e ce ne arrivano da tutte le parti.

Il nostro Capitano, che ha l'occhio lungo ci fa voltare nel campo fra due filari di alberi, poi ci fa voltare a destra a sinistra, di modo che inganna, e sa confondere il nemico così bene che il posto dove noi prendiamo posizione non è battuto per niente dagli srappnels nemici. Subito svelti come tanti uccelli apriamo il fuoco che perdura fino a sera, e appena sparati i primi colpi il nemico tace completamente. Questo è stato il primo giorno per noi di guerra, in un tempo di

un'ora e mezza abbiamo sparato 300 colpi per pezzo. Siamo stati così in questa località, frà San Lorenzo e Mossa un quindici giorni, e siccome eravamo proprio vicini alla strada, ebbi la combinazione di potermi vedere con dei nostri amici e dei Castellani. Non puoi immaginare quale consolazione sia, quella di trovarti con un amico. O' visto Melta, Gianitè, Mazzanti (corritore) Biagio (muratore) e tanti altri, dei quali mi sfugge il nome. E' veramente vero che il pericolo affratella gli uomini, e nelle occasioni di incontro ci abbracciamo e bacciamo. Dopo i quindici giorni più sopra notati cambiamo di nuovo posizione, si va alla destra di Oliveri, ma molto internati nei campi. Si sparava quasi tutti i giorni, quando il 27 luglio verso alle cinque di sera il nostro Tenente colonello scorge dall'osservatorio, un pezzo nemico sopra San Michele, altura d'avanti a Gorizia, e siccome il pezzo nemico non lo vede che il mio cannone gli apriamo il fuoco soltanto noi cioè il terzo pezzo. Dopo un sessanta granate ve ne sono quattro che non colpiscono a segno e scoppiano un po' più a destra dal punto dove era il cannone austriaco, allora il comandante la batteria telefona, e dice che il puntatore punti bene e ci da il comando di altri quattro colpi, ma si vede il cannocchiale panoramico si era mosso e perciò anche questi andaro alla destra. Allora fu chiamato il puntatore al telefono, e mentre era la a prendersi un cicchetto, noi ci prendavamo un colpo, uno srapnels da centocinquantacinque ci arriva da Podgora e ci colpisce in sette, un morto e sei feriti. Subito ci buttiamo sul nostro amico caduto, per soccorerlo, io mi sento un dolore non grande alla spalla destra mi guardo, faccio sangue, e tutti gli altri se ne delle ferite in questo modo. Ci riparammo subito in trincea, perché eravamo bersagliati in un modo straordinario, e cessato un po' il fuoco viene ordine di portarsi al posto di medicazione, e appena medicati arriva un'automobile e ci porta all'ospedale di Cormons, dove spirava poco dopo quello ferito alla testa, un buonissimo ragazzo sempre allegro era mio amicone.

Alla mattina 28 vi era alla stazione il treno croce rossa, siamo andati sempre in automobile alla stazione e alle 10 si parte e

arriviamo a Savigliano pro. Cuneo, dopo 30 ore di viaggio. Non so descriverti l'accoglienza di quella gente appena arrivati in stazione ci portarono delle bibite, caramelle, e sigarette, vi era pure la guardia d'onore (i dragoni), che ci presenta le armi al passaggio e appena fuori dalla stazione, mentre si monta su nelle giardiniere, che ci portano all'ospedale la grande massa di gente che attendeva il nostro passaggio irrompe in un'evviva all'Italia, ai suoi soldati. Vi sono stato in quest'ospedale nove giorni e poi trasferito a Bologna, dove vi arrivavo la mattina alle due del giorno sette agosto. Subito la domenica mi venne a trovare mio zio Paolo, al quale gli feci bellissima figura. Il lunedì, giorno nove, il capitano medico mi chiede se voglio andare a casa, subito accetto e mi da una licenza di cinquanta giorni, nel giorno stesso col treno delle cinque e tanto parto per il nostro Castello, non vi arrivavo mai, mi sembrava di essere a piedi, ero stato preso dall'avidità di vedere e abbracciare i miei.

Finalmente giungo in stazione e per non farmi vedere passo fuori dal cancello della piccola velocità, ma mi vede Angiolino del Caffè e mi corre incontro e con lui comincia la lunga serie di baci e di abbracci. Me ne vado di corsa verso casa, quale impressione provai a trovarmi sotto il nostro viale, ancora più bello di prima, mi pareva di sognare. Incontro il Maestro Jacchini e mi fermo a salutarlo, ma per solo un minuto, poi incontro Paolo Dall'Oppio e con esso pure mi fermo, poi con tanti altri che non ricordo più. Quanto fu lungo il viale!

Arrivato in piazza, tutta la gente che mi vede mi sbarra la strada e fu tutta una stretta di mano, poi mi vede Savelli, Gnazi il Dottor Brunelli e Signora e altri fu tutto un bacio, salutati tutti m'avvio a casa, arrivo in bottega vi trovo mia madre, la quale al vedermi mi corre incontro senza essere capace di proferire parola, solo pianse, poi arriva il babbo poi viddi tu.

Ti garantisco che fu una scena che aveva del tragico. Cominciano così tutte visite, che si protrarono fino a sera tarda alle 11, venne Sante Tosi, Giovanni Tosi, Ugo d'badoia, il segretario comunale, poi

tanta gente che nominandola tutta riempirei il foglio di tutti nomi. Quale consolazione! Non ti so dire in questi momenti cosa abbia provato, ti dirò solo che a furia di parlare, e raccontare a tutti, quanto a te o scritto, sono rimasto per parecchio giorni senza capire niente, colla testa sconvolta.



Cannone in postazione. Aurelio Villa è il primo da sinistra.

In quanto alla vita in paese, è orribile, si muore di malinconia, non vi è più nessuno, non so dove passare tutte le giornate, non si vede più una donna fuori sembra siano partite pur esse, regna un lutto generale, ed io non faccio che pensare ai miei amici continuamente, che sono la sulle alte vette che combatte con più grande coraggio con valore indescrivibile, ma presto li raggiungerò, più forte di prima.

Perdonami se ti annoio, ò fatto del mio meglio.

Ti saluto e ti bacio caramente anche da parte della mia famiglia

Tuo amicone

Aurelio

Nb. La mia ferita è già guarita.”

Le iniziali conquiste italiane rimbalzarono sui giornali del Regno rendendo note all'opinione pubblica località quasi introvabili sulle cartine geografiche come Sagrado, Sdraussina, Castelnuovo, San Floriano, Lucinico, salutate come altrettante importanti conquiste, capaci di rincuorare le famiglie e Governo.

E fu proprio per le sue gesta a Lucinico (da un carteggio dell'epoca si apprende che gli Austriaci del Podgora avevano battezzato quegli artiglieri di Lucinico come quelli “*della Batteria della morte*”), unitamente a quelle dell'agosto 1916 durante la presa di Gorizia, che Aurelio Villa fu segnalato per una onorificenza, concretizzatasi poi nel conferimento di una medaglia d'argento.

Durante i successivi anni di guerra, Aurelio Villa, sempre aggregato al III° Reggimento Artiglieria da campagna, restò nelle zone Carsiche. Dopo Caporetto prese parte alla resistenza sul Piave fino alla battaglia del Tagliamento e fece parte dei sopravvissuti che, il 4 Novembre 1918, poterono salutare la Radiosa Vittoria. Nel dicembre del 1918, Aurelio Villa fu anche insignito della Croce al Merito di Guerra.

Il 14 novembre 1919 venne mandato in congedo illimitato con il grado di sergente e tornò nel natio paese. Dal medesimo foglio

informativo si sa che ebbe un premio di smobilitazione di £ 250 + pacco vestiario (ritirato nel 1921); alla voce *Campagne, ferite, decorazioni ed encomi*, (Paragrafo G) sono riportate *Una medaglia d'argento al valore; una croce al merito di guerra – Campagna Italo-Austriaca 1915-1919 con 4 stellette; un distintivo di ferita-militare ardito.*



Cannone in postazione mascherato. La didascalia riporta “un pezzo della 2^a Batteria del III Reggimento artiglieria da campagna, Lucinico 1916.

Terminata la guerra riprese la sua attività di negoziante fino a metà degli anni '60 non trascurando mai quella che per lui fu una vera passione, la caccia.

Con decreto del 25 gennaio 1969 fu nominato Cavaliere dell'ordine di Vittorio Veneto, insieme al fratello Francesco Villa (soldato semplice, classe 1896), accanto al quale combatté, seppur in Reggimenti diversi, per lungo tempo.

Il sergente Aurelio Villa, ragazzo del '95, personaggio tipico di quella Romagna un po' idealista e un po' anarchica si spense a Castel Bolognese il 6 giugno 1970, dove fu sepolto con funerale civile, così come aveva chiesto in perfetta coerenza con le sue idee.

Quella del nostro compaesano Aurelio Villa, artigliere sull'Isonzo durante la Grande Guerra non è la storia di un personaggio noto e sarebbe vera presunzione pensare che il suo nome possa suscitare ricordi ed emozioni in coloro che non l'hanno conosciuto personalmente. Ma quello che fece Aurelio Villa, lo fecero anche molte migliaia di persone come lui ed è per questo che ci sembra giusto ricordarlo, perché i suoi atti di valore sono simili anche a quelli di molte "migliaia di anonimi". Per essi parlano solo le croci che, al di sopra del sussurrare del vento nei camposanti sparsi vicino ai campi di battaglia, raccontano un profondo messaggio a tutti quelli che, ancora oggi, sono capaci di sentirlo e comprenderlo.

Ringraziamenti:

Un doveroso ringraziamento alla nipote Cristina Villa per averci gentilmente concesso di riprodurre le foto e gli oggetti dello zio.